

di **Angelo Stefanini**

Un articolato dossier di *The Lancet* basato su solide prove scientifiche documenta come la prolungata occupazione militare israeliana dei territori palestinesi abbia determinato condizioni di vita miserevoli per la popolazione, mini la coesione sociale e la sicurezza delle persone, e impedisca un'organizzazione dei servizi sanitari in grado di rispondere ai bisogni.

**E così d'ora in poi nessun medico o operatore sanitario che si rispetti potrà più dire di non sapere che razza di vita vivono i palestinesi e gli effetti che ciò provoca sulla loro salute.** Nessun esponente dell'universo scientifico che si appelli all'Evidence-Based Medicine potrà ancora ignorare l'impatto dell'occupazione israeliana sulla salute dei palestinesi perché mancano fonti scientificamente affidabili. E neanche i ricercatori più sofisticati potranno più essere all'oscuro del fatto che nel Medio Oriente un Paese democratico, a tutti gli effetti appartenente alla comunità internazionale, sta occupando da 41 anni un territorio affidato ad un altro popolo, in violazione della legislazione internazionale e ignorando decine di risoluzioni delle Nazioni Unite. Per sottolineare questa situazione (l'occupazione illegale più lunga nella storia moderna) le stesse Nazioni Unite usano ufficialmente il termine di Territorio Palestinese Occupato.

**Una serie di articoli della prestigiosa rivista medica *The Lancet***[\[1\]](#), dal titolo "La salute nel territorio palestinese occupato", ci offre abbondante materiale al riguardo. Compongono la Series cinque corposi pezzi scritti a più mani da specialisti dell'università palestinese di Birzeit (Cisgiordania) e studiosi e operatori internazionali, accompagnati da commenti, tra cui quelli di personalità quali l'ex-presidente Jimmy Carter, e altri articoli correlati.

**Al tradizionale lettore di riviste mediche non potrà sfuggire, forse con qualche smorfia di insofferenza, il taglio radicalmente socio-politico dei contenuti.** Il concetto centrale che pervade il dossier è che le condizioni strutturali e politiche nel Territorio Occupato rappresentano i determinanti chiave della salute dei palestinesi. Gli argomenti trattati riguardano i servizi sanitari, la salute materna e infantile, l'emergenza della malattie croniche, la salute come aspetto della human security e la riforma del sistema sanitario.

Questa iniziativa di *The Lancet*, che accorpa anni di ricerca collettiva e di collaborazione tra i principali studiosi della materia, ha lo scopo dichiarato di evidenziare come il Territorio Occupato rappresenti un caso paradigmatico per la salute pubblica e una misura della capacità della comunità scientifica internazionale di assicurare il diritto all'accesso ad una assistenza sanitaria di qualità.

**Nelle intenzioni del direttore della rivista, Richard Horton**, questo lavoro vorrebbe servire a "stimolare la difesa e la promozione delle popolazioni emarginate" oltre che

rappresentare l'inizio di un'alleanza tra la rivista *The Lancet* e la salute dei palestinesi fondata su valori, evidenze scientifiche e idee di pace.

Almeno da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato i risultati della sua Commissione sui Determinanti Sociali della Salute (agosto 2008), **tutto il mondo medico non può più esimersi dal fare i conti con quanto affermato da Rudolf Virchow oltre un secolo e mezzo fa**: "la medicina è una scienza sociale e la politica non è nient'altro che la medicina su vasta scala". Se da una parte, infatti, in quanto scienza degli esseri umani, la medicina ha l'obbligo di individuare i loro problemi e teorizzarne la soluzione, dall'altra la politica deve trovare i mezzi per la sua realizzazione.

**Un tema importante del dossier è quello della "human security"**, ossia delle garanzie e della protezione sociale (come l'accesso alle cure mediche) che rappresentano bisogni fondamentali di un essere umano. Nella realtà attuale tutto ciò viene negato alla popolazione palestinese come conseguenza dell'occupazione israeliana. E questo dossier di *The Lancet* lo dimostra scientificamente. Un esempio per tutti è rappresentato dalla mortalità infantile che tra il 2000 e il 2006 ha raggiunto un livello sette volte superiore tra i bambini palestinesi rispetto a quelli israeliani (27 per mille rispetto a 3,9 per mille) nonostante le due popolazioni siano distanti pochi chilometri l'una dall'altra.

**Non è tuttavia politico, nelle intenzioni degli autori, il taglio che viene dato alla iniziativa, quanto piuttosto "umanitario e scientifico"**. Si tratta di cominciare finalmente a comprendere e dibattere la società palestinese sulla base di un approccio alla salute ampio e universalmente riconosciuto, come quello contenuto nella definizione dell'OMS ("salute come benessere fisico, psichico e sociale...") e nell'art 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (salute come disponibilità di beni e servizi essenziali come cibo, vestiario, casa, servizi sanitari ecc.). I problemi dei palestinesi dovrebbero (e dovranno d'ora in poi) essere inquadrati in questo dibattito internazionale, cosa che finora non è ancora avvenuto.

**Che non si tratti di una semplice e strumentale denuncia dell'occupazione israeliana che dal giugno 1967 opprime la Cisgiordania e la Striscia di Gaza lo chiarisce subito il primo articolo della Series**, il cui autore principale, la Professoressa Rita Giacaman, è la fondatrice e forza trainante dell'Istituto di Salute Pubblica e Comunitaria dell'Università di Birzeit. Per spiegare l'attuale stato della salute e del sistema sanitario palestinese è infatti necessario rifarsi ad una complessità di fattori che vanno "dalla persistente colonizzazione fatta di incessante confisca della terra e costruzione di colonie sul territorio palestinese, frammentazione di terre e comunità, acuta e costante mancanza di sicurezza, quotidiane violazioni di diritti umani, cattiva governance e inefficiente amministrazione nella Autorità Nazionale Palestinese, e dipendenza per le

risorse dagli aiuti internazionali." A questo va aggiunta una rapida transizione epidemiologica che vede ormai le malattie croniche costituire il maggior problema di salute dei palestinesi.

**Le responsabilità di una tale situazione sono quindi diverse e variegate.** Nel tentativo di distribuirle tra i vari attori in gioco (Israele, Autorità Nazionale e società civile palestinese, Paesi donatori, istituzioni internazionali, ecc.) e ricomporle in un piano coordinato di compiti e doveri per il futuro, credo si debba innanzitutto cominciare da noi stessi, cittadini e rispettivi governi e istituzioni del mondo occidentale, e dal nostro atteggiamento (e politiche) di fronte al problema.

Nonostante programmato da tempo e comunque ben prima della guerra a Gaza, **il momento del lancio di questa Series di *The Lancet* è assolutamente significativo.** La Conferenza a Sharm El Sheikh ha visto i donatori promettere oltre 5 miliardi di dollari (rispetto ai 2,7 chiesti dalla ANP) quasi in un estremo tentativo di farsi perdonare il silenzio o la tacita approvazione durante la disastrosa operazione bellica israeliana durata oltre tre settimane. Alla generosa promessa di soldi non ha corrisposto tuttavia un analogo impegno a risolvere la questione politica di fondo che tutti conoscono ma che nessuno finora ha sufficiente coraggio e immaginazione diplomatica per affrontare con decisione.

*The Lancet* mostra esplicitamente e con solidi argomenti scientifici come noi stessi siamo parte del problema e sia su di noi che si addossano molte delle stesse responsabilità che troppo spesso abbiamo l'inclinazione a rifilare esclusivamente ad altri (israeliani e palestinesi compresi). Valga per tutti l'esempio delle eccessive aspettative riposte nella ANP per quanto riguarda compiti come la sicurezza, la gestione della cosa pubblica, l'accesso ai servizi (non solo sanitari) o il livello di salute della popolazione.

**Quale governo potrebbe veramente tutelare la salute dei propri cittadini senza avere il controllo sui determinanti chiave del benessere umano come la terra, l'acqua, l'ambiente, le infrastrutture e la mobilità di beni e persone sul suo territorio?**

**Quali gruppi dirigenti e decisori politici sarebbero in grado programmare e attuare piani di sviluppo con coerenza e irreprensibile integrità di fronte ad una valanga di soldi,** spesso legati alle richieste più contraddittorie e ai progetti più stravaganti, erogati in circostanze inaspettate, con tempistica ed entità ben differenti da quelle precedentemente concordate, e intercalando periodi di stretta o addirittura di boicottaggio da parte della comunità internazionale?

**Certamente il comitato editoriale di *The Lancet* è conscio di ciò che lo aspetta per avere così clamorosamente evidenziata la situazione della salute nel Territorio Palestinese Occupato e il ruolo diretto e indiretto svolto dalle politiche israeliane.** A giudicare anche dalle esperienze di altre riviste in circostanze analoghe[2], le prossime settimane porteranno non pochi fastidi a *The Lancet* e ai suoi sponsor. Certamente non tacerà la Israeli Medical Association esplicitamente accusata (assieme alla World Medical Association il cui presidente, israeliano, è responsabile di dichiarazioni ambigue sull'uso della tortura) di silenzio e inazione di fronte ai numerosi casi di violazione dei diritti umani e diritto alla salute da parte della potenza occupante nel Territorio Occupato. **Un portavoce del governo israeliano ha definito il dossier: "propaganda travestita da medical report"[3].**

Se *The Lancet*, come ha affermato il suo direttore, intendeva con questa coraggiosa iniziativa "rendere visibile l'invisibile", credo che abbia fatto un ottimo lavoro.

## **Bibliografia**

1. [Health in the Occupied Palestinian Territory](#). Launched in London, UK, March 4, 2009. The Lancet
2. Personal paper. Karl Sabbagh. [Perils of criticising Israel](#). BMJ 2009;338:a2066 doi:10.1136/bmj.b722
3. [Palestinian health care 'ailing'](#). BBC News, 05 marzo 2009